

Tariffa Associazioni senza fine di lucro Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - ROMA

# MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 7 - 8 LUGLIO - AGOSTO 2009

La Madonna col Bambino nell'Arte - 4

## La Madonna allattante, 1435 circa

**Masolino da Panicale** (*Tommaso di Cristoforo Fini detto;*  
Panicale in Valdarno 1383 – 1440),  
tempera su tavola cm. 95,5 x 57  
Monaco, Alte Pinakothek

L'arte di Masolino è ancora legata al gusto tardogotico trecentesco.

Il sodalizio con Masaccio in alcune imprese pittoriche, come le affrescature della *Cappella Brancacci* a Firenze e della romana *Cappella di Santa Caterina* in San Clemente, svegliò in lui un qualche interesse per le novità delle teorie prospettiche.

Oltre alle opere citate, va ricordata la decorazione della volta della Collegiata di Castiglione Olona (1435) con *Storie della Vergine* e (nella stessa chiesa) della *Cappella del cardinale Branda Castiglioni* (*Storie del Battista*).

Prendendo ad esempio il Ghiberti, la pittura di Masolino è un vivace aggiornamento del gotico piuttosto che una rivoluzione: pur



Madonna *Galactotrophousa* (sec. XII)  
Santa Maria delle Grazie al Trionfale

L'antica icona fu regalata a tale Fra Albenzio De Rossi (calabrese, nato nel 1544) da un cristiano di Gerusalemme, edificato dalla sua devozione per la Madre celeste.

Fu esposta alla venerazione dei fedeli in una chiesetta nei pressi del Vaticano.

Demolita la chiesetta nel 1936,

l'icona venne trasferita nella chiesa al Trionfale.

Fu incoronata una prima volta nel 1644 e una seconda nel 1924.

restando fedele alla sinuosa linea dei contorni, essa ricerca effetti di naturalismo, libera gli atteggiamenti delle figure, amplia le stesure cromatiche, espande le superfici allo scopo di ottenere, anche tramite il colore, morbidezza e sfumato<sup>1</sup>.

La tipologia della *Madonna allattante* – derivante dalla *Galactotrophousa* bizantina – appare con una certa frequenza nel Quattrocento<sup>2</sup>. L'interpretazione che ne dà Masolino sembra tener conto della riflessione teologica medievale.

Gli esegeti, che vedono in Maria la *figura* della Chiesa, distinguono in lei una realtà corporea e una spirituale. In quanto madre terrena, ella ha

nutrito col suo seno il Verbo fatto uomo; in quanto madre spirituale, ha nutrito e nutre i fedeli col *latte della misericordia*. Così afferma Adamo di Perseigne: 'Quel seno è pieno di cielo, ristora con infinita dolcezza e, per quanti poppanti attingano ad esso, non si esaurisce mai. E benché ella si dia tutta al suo Unigenito, tuttavia, essendo Madre di misericordia, non si nega ai lattanti'.

Dipingendo il Bambino sdraiato in grembo alla Madre, con lo sguardo rivolto all'esterno e le braccia tese al seno materno, l'artista pare alludere alla Madre della misericordia che, dopo aver nutrito il Figlio, non si nega ai *lattanti* che ricorrono a lei, desiderosi di alimento spirituale; e il Figlio stesso, col suo gesto e col magnetismo dello sguardo puntato su di essi, sembra invitarli.

Maria, dunque, è qui figura della Chiesa; essa offre il Figlio per la salvezza del mondo.

La colomba dello Spirito e il gruppo d'Angeli<sup>3</sup> circostanti avvalorano questa ipotesi.

L'artista, pur con sporadiche escursioni nel monumentalismo rinascimentale (e non poteva essere diversamente per la contiguità col grande Masaccio, uno dei nomi più rappresentativi della civiltà rinascimentale, come più sopra è stato detto), è rimasto sostanzialmente fedele al calligrafismo tardo-gotico, evidente anche in quest'opera: nell'arcaico fondo dorato s'incastona l'elegante ondulazione del manto, che isola il volto leggermente inclinato della Vergine - un volto giovane e reso quasi diafano dal raffinatissimo sfumato -, contorna il Bambino lasciando scoperta la tunica purpurea che,

col panno di un rosso più acceso, richiama il sangue della Passione.

<sup>1</sup> N.E.A.G.

<sup>2</sup> Anche in questa raccolta le *Madonne allattanti* sono numerose (cfr. Campin, Memling, Van der Weyden, Van Eyck, Fouquet, Bergognone).

<sup>3</sup> Masolino segue ancora l'usanza medievale di ingigantire il soggetto principale e di ridurre in proporzione le figure di contorno, in questo caso il Padre celeste e gli Angeli.



# La pace del cuore

La guerra più dura è la guerra contro se stessi.  
Bisogna arrivare a disarmarsi.  
Ho perseguito questa guerra per anni, ed è stata terribile.  
Ma sono stato disarmato.  
Non ho più niente, perché l'amore caccia il timore.

Sono disarmato della volontà di aver ragione,  
di giustificarmi squalificando gli altri.

Non sono più sulle difensive,  
gelosamente abbarbicato alle mie ricchezze.  
Accolgo e condivido.

Non ci tengo particolarmente alle mie idee, ai miei progetti.  
Se uno me ne presenta di migliori, o anche non migliori,  
ma buoni, accetto senza rammaricarmene.  
Ho rinunciato al comparativo.  
Ciò che è buono, vero e reale è sempre per me il *migliore*.

Ecco perché non ho più paura.  
Quando non si ha più nulla, non si ha più paura.  
Se ci si disarma, se ci si spossa,  
ci si apre al Dio-Uomo che fa *nuove tutte le cose*,  
allora Egli cancella il cattivo passato  
e ci rende un *tempo nuovo* in cui tutto è possibile.

*Patriarca Atenagora I*

## Gli scritti di san Paolo 5

# LA LETTERA AI ROMANI

Dalla metà degli anni 50 d.C. Paolo pensa concretamente al progetto di allargare la sua missione verso l'Occidente. Nella sezione d'apertura parla in modo esplicito dei tentativi di recarsi a Roma e nel capitolo conclusivo fa un bilancio della sua attività ed espone il programma futuro, che ha come meta la Spagna. Nelle intenzioni dell'apostolo Roma è, dunque, una tappa intermedia verso l'Occidente. La Lettera ha il fine di predisporre i Romani al prossimo incontro. È pensata come la sintesi del suo vangelo, dell'annuncio di Cristo che egli, da una ventina d'anni, sta portando avanti tra i pagani. Lo scontro con gli avversari che promuovono una contro-missione nelle chiese di Galazia lo inducono a fare una presentazione articolata e organica del suo annuncio.

Scrive da Corinto, dove si ferma un po' prima di recarsi a Gerusalemme a portarvi il ricavato delle collette organizzate nelle chiese della Macedonia e dell'Acaia a favore dei poveri della comunità locale. I suoi presentimenti sui pericoli del viaggio a Gerusalemme erano fondati. Paolo raggiungerà la capitale dell'impero, ma in stato d'arresto, sotto scorta militare, per essere giudicato presso il tribunale dell'imperatore. La *Lettera ai Romani* è l'ultimo documento autografo. Gli *Atti degli Apostoli* dicono che il viaggio di Paolo a Gerusalemme coincide con quella che è chiamata (in parallelo con la Storia di Gesù) la *Passione* di Paolo.

**APOSTOLO DEI PAGANI.** Con quale diritto Paolo scrive una lettera ai cristiani di Roma con cui non ha nessun rapporto? Non va contro il suo principio di non costruire *sul fondamento posto da altri*? Paolo risponde all'implicita obiezione dichiarandosi *apostolo dei pagani per volontà di Dio* e affermando di voler predisporre il suo futuro incontro con la chiesa romana, che intende coinvolgere nella progettata missione in Spagna. Nell'intestazione si autopresenta come *servo di Cristo Gesù* e subito aggiunge il titolo di **apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio** (1,1). Poi offre una sintesi del vangelo: da una parte Gesù è solidale con la storia biblica della promessa messianica, dall'altra partecipa del mondo divino in quanto Figlio di Dio, risuscitato dai morti, capace di comunicare lo Spirito Santo. Alla formula di fede cristologica, Paolo salda la sua investitura come *apostolo dei pagani* e, in tale veste ringrazia *Dio per mezzo di Gesù Cristo* per la *buona fama* della comunità cristiana di Roma e chiede la grazia di poterla visitare così da scambiare i reciproci doni spirituali e rinsaldarsi nella fede comune. Spesso ha pensato al viaggio e ora le circostanze sembrano favorirlo, per cui può dire: **Sono pronto, per quanto sta in me, a predicare il vangelo anche a voi di Roma** (1,15).

**I PROGETTI DI PAOLO.** Quando scrive la Lettera (nei tre mesi passati a Corinto nella casa di Gaio), Paolo sta per lasciare le regioni dell'impero romano, dove ha fondato numerosi gruppi cristiani nelle città della Grecia e dell'Asia. Il punto critico della sua attività missionaria-pastorale è il rapporto con la chiesa storica di Gerusalemme, che rappresenta il cardine dell'unità dei battezzati in Cristo. Là si chiedono: gli etnico-cristiani (che sono la maggioranza nelle comu-

6

nità paoline), fanno parte a pieno titolo della Chiesa di Dio? Sono partecipi delle promesse bibliche fatte ad Israele? In teoria la domanda ha già avuto una risposta: il Concilio di Gerusalemme ha approvato la metodologia missionaria di Paolo fra i pagani ed ha stabilito che l'adesione di fede, sanzionata dal battesimo, è la condizione fondamentale per essere parte dell'unica Chiesa formata da Ebrei e Greci convertiti. In questo contesto assume un significato speciale la raccolta di fondi per aiutare i cristiani poveri della Giudea, che Paolo ha organizzato nelle sue chiese. Accettando la colletta, le chiese di matrice giudaica riconoscerebbero di fatto che quei cristiani fanno parte dell'unico popolo dei battezzati in Cristo. Paolo teme che la chiesa di Gerusalemme boicotti la sua iniziativa (per ragioni tattiche). Se il progetto va in porto, allora può lasciare alle spalle il terreno della sua azione missionaria e salpare per altri lidi. Per un momento si abbandona a questo sogno e lo confida: **Fatto questo e presentato ufficialmente ad essi questo frutto, andrò in**

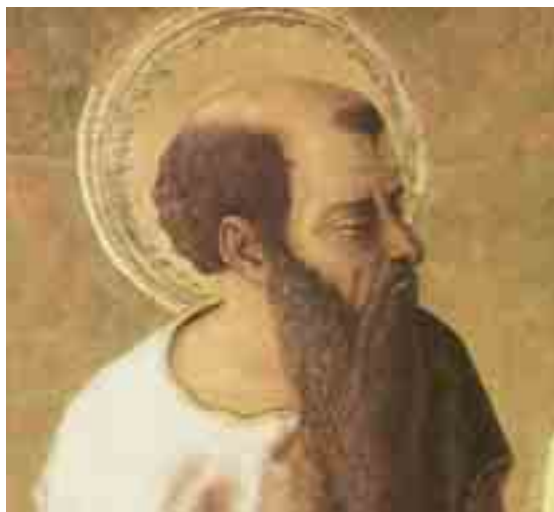
**Spagna passando da voi. E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo** (15, 28-29). E se quelli di Gerusalemme non accettano la colletta (e così facendo contestano la legittimità del suo metodo)? In preda a questi timori esorta i Romani a prender parte alla sua *lotta* con la preghiera.

**IL VANGELO, POTENZA DI DIO. Io non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede,**

**del Giudeo prima e poi del Greco. E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede** (1, 16-17). A definire l'efficacia salvifica del vangelo sono le espressioni *potenza di Dio* e *giustizia di Dio*. Ad esse corrisponde, da parte degli uomini, la fede. Questa è l'unica e necessaria condizione per essere partecipi della salvezza. Il vangelo di cui parla non è riducibile ad un elenco di proposizioni dottrinali e di principi etici: **L'evangelo è Gesù, Messia crocifisso e risuscitato da Dio**. Al di fuori del vangelo vige *l'ira di Dio* (nel senso di reazione passionale di Dio di fronte al male), che porta allo scoperto la condizione d'empietà e d'ingiustizia degli uomini, che *soffocano la verità nell'ingiustizia* (1,18).

L'Apostolo prende in considerazione la condizione dei Greci, che presumono d'essere sapienti e venerano le creature in luogo del Creatore. Questa menzogna radicale – prosegue – ha originato la perverzione morale che contrassegna il mondo pagano, e ha il suo culmine nella depravazione dell'intelligenza, che **pur**

**conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa** (1, 32). Nella stessa condizione di peccato sono i Giudei: **Tribolazione e angoscia per ogni uomo che opera il male, per il Giudeo prima e poi per il Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco, perché presso Dio non c'è parzialità** (2, 9-11). Alla intuibile reazione dei Giudei: ('A noi Dio ha donato la legge, che ci protegge con-



Carlo Crivelli, *San Paolo* (1470) particolare

tro le depravazioni morali dei pagani idolatri che non conoscono la legge di Dio'), Paolo risponde che la legge di Dio non garantisce l'immunità di fronte al suo giudizio, perché ciò che conta non è la conoscenza della legge bensì la sua attuazione. La stessa circoncisione come segno d'appartenenza al popolo dell'alleanza, è inutile senza l'osservanza della legge (sulla quale si fonda l'alleanza stessa); in questo caso il Giudeo circonciso è nella stessa condizione del pagano, anzi, il pagano che osserva le prescrizioni della legge è il vero *circonciso*: **Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera** (2, 29). Supporta la sua argomentazione ricorrendo alla Bibbia: in un abile montaggio di sentenze desunte dai *Salmi* dimostra che tutti gli esseri umani sono sotto il dominio del peccato, e ciò vale in particolare per i Giudei, destinatari della rivelazione biblica. Alla fine riporta la frase del *Salmo* 143: *Nessun vivente davanti a te è giusto*, aggiungendovi la sua interpretazione: nessun uomo sarà giustificato davanti a lui in virtù delle opere della legge! Fin qui la parte negativa dell'argomentazione. Quella positiva è formulata nello stile della professione di fede: **Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la grazia, in virtù della redenzione realizzata in Cristo Gesù** (3, 21-24).

**LIBERATI PER MEZZO DI CRISTO.** Nei capitoli centrali Paolo ricostruisce il processo di liberazione dal peccato e dalla morte compiuta da Dio per mezzo di Cristo e con il dono dello Spirito. La condizione attuale dei credenti è espressa all'inizio del cap. 5: **Giustificati dunque per la fede, siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo** (5,1). Poi lo sguardo va al futuro compimento della gloria di Dio. Se fin da

ora viviamo nell'ambito della grazia per mezzo della fede, possiamo essere certi che il Dio fedele alle promesse realizzerà il suo disegno di salvezza finale: **Giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui** (5, 9). Per dare spessore a queste dichiarazioni percorre le tappe della triplice liberazione dalla morte, dal peccato, dalla legge. Il peccato, fonte di morte per tutti - afferma - precede la rivelazione della legge tramite Mosè (5,13-14). Poi confronta le due linee di *solidarietà*, quella d'Adamo (che va *dal peccato di uno solo* alla morte di tutti) e quella di Cristo (*dall'obbedienza di uno solo* è riversato il dono di grazia su tutti). Il raffronto serve a porre in risalto la sproporzione tra gli effetti delle due storie contrapposte: la condanna di tutti è generata dal peccato di uno solo, la comunicazione della grazia parte dalle molte cadute e approda alla giustificazione di tutti grazie al solo Cristo. Paolo tira una prima conclusione riassuntiva: **Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo** (5, 17). Nella catena della solidarietà che va dal peccato alla morte, la legge subentra, ma per dilatare gli effetti devastanti del peccato: **La legge poi sopraggiunse per far traboccare la caduta; ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore** (5, 20-21). Per i cristiani battezzati il passaggio dal peccato alla libertà è già avvenuto. *'Assimilati alla sua morte, essi saranno configurati anche alla sua risurrezione'*. Alla condizione dei battezzati Paolo applica il principio giuridico che, con la morte, i rapporti di proprietà si rescindono. Immersi nelle acque battesimali, i cristiani sono *morti con Cristo* e quindi sottratti per sempre al *regime dell'antico padrone*, il peccato: **Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio**

è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (6,6). La questione del rapporto peccato-legge ricompare alla fine della sintesi programmatica proposta come conseguenza della liberazione battesimale: **Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia** (6, 14). La frase segna il passaggio alla seconda sezione del capitolo, che inizia con una provocazione: **Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia?** (6,15); con essa Paolo mostra l'assurdità di un libertinismo etico in nome della grazia; i cristiani si sono affrancati dal peccato grazie all'obbedienza della fede con cui hanno accolto il vangelo, ed hanno potuto accoglierlo per l'iniziativa gratuita di Dio: **Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia** (6, 17-18). Per l'Apostolo la libertà cristiana si attua paradossalmente nel divenire *schiavi* della giustizia (ossia nel *servire* Dio).

## 8

**IL RUOLO DELLA LEGGE.** La formula *servitore di Dio* richiama lo statuto dell'alleanza biblica, le cui clausole sono definite dalla legge. Da qui Paolo prende lo spunto per riportare il discorso sulla legge. Ricorda il principio (già menzionato) che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive, e cita l'esempio della donna sposata: **legata all'uomo finché questi vive; ma se l'uomo viene a morire, essa rimane sciolta dalla legge che la lega all'uomo** (7, 2). L'esempio non è scelto a caso: nella tradizione profetica la metafora matrimoniale serve ad esprimere il rapporto d'alleanza tra Dio e la comunità (e la legge è inseparabile dall'alleanza), e ben si adatta ai cristiani. Inseriti in Cristo, essi ne condividono la condizione di crocifisso: **Alla stessa maniera** – prosegue – **anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per**

**appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio** (7,4). L'affrancamento dal *regime della legge* coincide quindi con l'ingresso nella nuova alleanza. Il passaggio dal vecchio al nuovo è presentato da Paolo in un ditico antitetico: **Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra per portare frutti di morte. Ora però siamo liberati dalla legge essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire, nella novità dello Spirito e non nel vecchiume della lettera** (7, 5-6). L'Apostolo non nega il valore dell'economia antica, ma le assegna i limiti di tappa provvisoria nell'insieme del piano di salvezza. La legge mosaica è *santa e santo e giusto e buono* è il *comandamento* (7,12); ha fatto conoscere all'uomo la volontà di Dio, senza tuttavia comunicargli la forza per adempierla; gli ha solo fatto prender coscienza del suo peccato e del bisogno dell'aiuto di Dio: **Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No, certamente. Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza se la legge non avesse detto: Non desiderare. Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita e io sono morto; la legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte. Il peccato, infatti prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte** (7, 7-11). È vero che la legge è una forza positiva che Dio dà per il bene dell'essere umano, ma fin quando vi predomina il peccato essa risulta inefficace, sicché l'uomo oscilla tra il bene e il male: **Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto** (7,15). Nell'uomo è quindi presente in modo stabile ed efficace una forza negativa, il peccato, che contrasta il



bene proposto dalla legge: **Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me** (7,17). L'agire contraddittorio dell'uomo è dovuto alla sua condizione carnale, cioè di *venduto come schiavo al peccato*.

**LA VITA NELLO SPIRITO.** **La legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte** (8, 2). È dunque la forza di Dio (*la legge dello Spirito*) che dà la vita. Paolo ne esplica il senso parlando della missione di Cristo, resosi solidale con l'uomo per sottrarlo alla schiavitù del peccato-morte. Ne usufruisce chi non cammina *secondo la carne, ma secondo lo Spirito* (8,4). Due logiche contrapposte ispirano lo stile di vita: chi vive secondo la carne – e quindi non è in grado di compiere il bene indicato dalla legge divina – va incontro alla morte; chi vive secondo lo Spirito è investito da un

dinamismo di liberazione comunicato da Cristo: **Così dunque, fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete** (8, 12). Paolo affronta ora un altro interrogativo: è possibile proclamare la salvezza dal peccato quando, di fatto, la morte continua ad imperversare? La sua risposta: se Cristo è nei credenti, il loro corpo va verso la morte a causa del peccato, ma il loro spirito è candidato alla vita perché è già avvenuta la giustificazione (che li ha *ricongiunti* con Dio): **Se Cristo è in voi, il vostro**

**corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione** (8,10). L'Apostolo si rende conto che la dissociazione corpo-spirito sembra lasciare intatto il dominio del peccato-morte; riprende allora l'interrogativo provocato dall'esperienza della morte e riformula il pensiero in prospettiva escatologica: è innegabile che i cristiani muoiono, come tutti, ma fin d'ora hanno la certezza della risurrezione finale, anticipata dalla presenza dello Spirito nei credenti: **E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita**

**anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi** (8, 11). Coloro che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio partecipano fin d'ora allo status di *'figli di Dio'*. L'accenno alla condizione filiale gli offre l'occasione di riprendere il tema del destino finale dei credenti e del come si concilia la speranza di vita con le sofferenze della

vita terrena. Se essi sono fin d'ora figli di Dio (*Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio*; 8,16), il loro futuro è garantito. Le sofferenze attuali (che li associa a quelle di Cristo), li candida anche alla sua vittoria sulla morte: **E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria** (8,17).

Riflettendo sul presente, segnato dal degrado fisico e dalla morte, l'Apostolo traccia un quadro della speranza cristiana. **Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria**



San Paolo, mosaico del sec. XI  
Civate (Como)

**futura che dovrà essere rivelata in noi** (8,18). La *gloria* è una realtà finale, sicura e definitiva, che coinvolgerà l'intera realtà visibile: **La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità – non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa – e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio** (8, 19-21). In un secondo tempo sottolinea l'anelito della creazione, solidale col destino dell'uomo, riflettendolo nella metafora profetica delle doglie del parto: **Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo** (8, 22-23). Senza la *redenzione del corpo* (la risurrezione), la salvezza rimane una realtà non ancora compiuta. È la presenza dello Spirito nei credenti che assicura il compimento finale (come le primizie rispetto a tutto il raccolto). Dunque le sofferenze che caratterizzano la fase attuale, come quelle del parto, preludono alla *nuova vita* che sta nascendo. La ragione ultima della speranza cristiana, è l'amore di Dio manifestato dal Cristo. È su quell'amore che Paolo pronuncia la sua vibrante scelta di fede: **Io sono persuaso che né morte, né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore** (8, 38-39).

**IL MISTERO D'ISRAELE.** Realmente nel vangelo di Dio si manifesta una forza di salvezza per tutti quelli che vi si aprono nella fede, *per il Giudeo prima e poi per il Greco*. Ma qual è il destino di quanti non accolgono il vangelo? E quale credito può avere la promessa di Dio se ha fallito con Israele, il popolo della prima alleanza, al quale egli ha promesso la salvezza? Paolo ripercorre la storia d'Israele per mostrare che Dio salva quelli che si aprono alla sua iniziativa; ai fini della

salvezza non contano né l'appartenenza etnica né i meriti acquisiti con l'osservanza della legge. In secondo luogo – soggiunge – già i profeti avevano qualificato Israele come popolo *disobbediente e ribelle*. Tuttavia la loro infedeltà è temporanea e ha un risvolto positivo in quanto favorisce l'annuncio del vangelo ai non-Ebrei. Riconosce che i figli d'Israele hanno zelo per Dio e sono osservanti della sua legge, ed è *per ignoranza* che sono andati fuori strada; poi confida il suo rovello interiore ai Romani: **Il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza. Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza; poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria non si sono sottomessi alla giustizia di Dio** (10, 1-3). Dio in Gesù offre la salvezza a tutti quelli che si aprono alla fede; così hanno fatto i pagani, **mentre Israele, che ricercava una legge che gli desse la giustizia, non è giunto alla pratica della legge. Perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere** (9, 31-32). In tal modo la venuta di Cristo, invece d'essere per i Giudei il punto d'arrivo dell'esperienza religiosa, è una *pietra d'inciampo*. Tuttavia la loro infedeltà non compromette quella di Dio: **Dio non ha rifiutato il suo popolo, che egli ha scelto fin dal principio** (11, 2). Questa la sua conclusione circa il destino d'Israele: **l'indurimento di una parte d'Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti. Allora tutto Israele sarà salvato** (11, 25-26).

**PROGETTO DI VITA NELL'AMORE.** Il vangelo di Dio è salvezza per tutti quelli che l'accolgono. Mediante lo Spirito donato da Cristo, Dio infonde nei credenti il dinamismo dell'amore che abilita a soddisfare le esigenze della legge. Perciò il vangelo è un progetto di vita, che consiste nella pratica dell'amore in tutte le dimensioni dell'esistenza. Nell'ultima sezione della lettera Paolo presenta questo progetto di vita e dà alcuni suggerimenti sul come risolvere le tensioni all'interno della comunità. **Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a**

**offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale** (12,1). Il linguaggio liturgico serve a suggerire la dimensione religiosa dell'intera esistenza cristiana plasmata dall'amore. Dentro questa cornice colloca un breve catechismo etico sul come vivere da cristiani negli ambiti personale e comunitario. L'elemento che unifica le diverse esortazioni è *l'agàpe*, che deve ispirare le relazioni interpersonali. **Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna** (13, 1-2). È un postulato della cultura antica, giudaica ed ellenistica, e su di esso fa leva precisando che il ruolo dei governanti è di promuovere il bene e reprimere il male, e richiama ad una regola generale imprescindibile: **Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto** (13,7). Cala poi il codice dei doveri civili nel progetto di vita cristiana: **Non abbiate alcun**

**debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge** (13,8). Per esplicitare la dichiarazione di principio, ricorda i comandamenti e ribadisce che tutta la legge si riassume nel comando dell'amore del prossimo: **Pieno compimento della legge è l'amore** (13,10). Prima di chiudere, propone alcune indicazioni pratiche per superare le tensioni tra *deboli* e *forti* nella comunità cristiana: si rivolge in primo luogo a quelli che chiama *forti* invitandoli ad accogliere *chi è debole nella fede* (14,1). Egli stesso si associa ai 'forti' e aggiunge: **Noi che siamo forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi** (15,1), e invita tutti alla reciproca accoglienza sull'esempio di Cristo che *accolse voi per la gloria di Dio*.

Così chiude l'esortazione all'accoglienza fraterna: **Il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni gli altri gli stessi sentimenti sull'esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo** (15, 5-6).



Nicolas Poussin(1594-1665), *Estasi di S. Paolo*

## UN CENSIMENTO DEI PADRI MARISTI ITALIANI

*Nel mese di maggio il Padre Provinciale europeo, John Hannan, ha visitato tutte le Case italiane. Il suo accompagnatore, P. Marcello, ha fotografato le singole comunità. Offriamo ai lettori l'occasione di conoscere le forze in campo.*



### **Comunità di Santa Fede**

*(da sinistra)* P. Sante Inselvini (68 anni)  
P. Attilio Borghesi (85, in carrozzella)  
P. Giuseppe Fontana (56)  
P. John Hannan (dietro Borghesi)

### **Comunità di Moncalieri**

P. Mario Castellucci (45)  
P. Giancarlo Balzi (56)





**Comunità  
di Corso Francia,  
Torino**

P. Erminio De Stephanis (85)  
P. Luciano Carnino (76)  
Fr. Giovanni Sereni (72)



**Comunità di Via Livorno, Roma**

P. Sergio Velucchi (65), P. Andrea Volonnino (35), P. Franco Gioannetti (75),  
P. Mauro Filippucci (69), P. Stefano Principiano (75), P. Carlo Maria Schianchi (59),  
P. Agostino Piovesan (59), P. Giuseppe Maccarini (73).

*Assenti* i Padri Pierino Ionta (72) e Sebastiano Lo Giudice (82)

### Comunità di Brescia

(da sinistra) Fr. Fausto Ferrari (48), P. Roberto Foglia (84),  
P. Vincenzo Di Stefano (81), P. Gianni Colosio (66)

### Comunità di Alfonsine

P. Renato Frappi (58), P. Renzo Pasotti (64)



14



## **Comunità di Castiglion Fiorentino**

(da sinistra)

P. Antonio Airò (58),  
P. Piero Topini (64)  
P. Carlo Calzini (70)  
Fr. Eugenio Durosini (74)  
P. Lorenzo Curti (67)  
P. Egidio Buccelletti (76)



## **Comunità Parrocchia S. Francesca Cabrini, Roma**

P. Giovanni Danesin (51), P. Vittorio Verchiani (71)  
P. Matteo Imbrici (63), P. Leonardo Martini (64)  
P. Mario Santirocchi (75)

### Comunità di Pratola Peligna

- P. Franco Messori (69)
- P. Santi Gallorini (76)
- P. Vito Torrano (62)
- P. Franco Pecci (81)



16



### Comunità di Marconia

- Emanuele Di Mare (43)
- Fiorenzo Faletti (76)
- Bruno Rubechini (67)
- Lorenzo Marcucci (54)

### MARISTI ITALIANI IN MISSIONE

- Giovanni Morlini (71)
- Angelo Omodei (65)
- Michele Palumbo (63)
- Giuliano Salvini (68)
- Luigi Savoldelli (49)



## L'ESOTERISMO TRA PRECRISTIANESIMO E ANTICRISTIANESIMO

Francesca Caracò

*Magia, occultismo, spiritismo e satanismo. No, non è una moda passeggera, ma una delle ultime frontiere della trasgressione dei giovani, sempre più annoiati in questa società nichilista che concede loro tutto ciò che è inutile e dannoso come, droga, sesso senza limiti, piacere fine a se stesso, denaro facile con modelli televisivi non sempre consoni. Inoltre vi sono segreti nascosti e messaggi esoterici nel significato dei tatuaggi e piercing.*

*Questi strumenti trovano terreno fertile sui ragazzi incerti sul loro futuro e essi cadono nelle trappole predisposte da qualcuno interessato a manovrare le loro menti.*

**Oggi sembra essersi persa** ovunque l'identificazione ontologica dell'essere umano. La nostra è una società immersa in prassi atee e sommersa di oroscopi e di ogni forma di divinazione. Si è abbandonata nella vita quotidiana non solo la fermezza di dire sì o no, l'equilibrio della temperanza, ma anche ogni più semplice atto prudenziale, anche solo per prevedere la semplice giustizia che comunica l'eterno *unicuique suum*, e la Speranza, quale modalità di conseguire la completezza dell'uomo. Papa Benedetto XVI nell'enciclica *Spe Salvi* ne esprime pienamente l'importanza. L'essere umano sembra essere ridotto a semplice individuo perso sulla terra, *senza eternità*, ridotto ad agire non per costruire la realtà, ma per gestire i vuoti della propria vita: ecco il nichilismo.

**L'esoterismo si è sviluppato** in varie parti del mondo, nel Continente Africano, dove gli effetti del neocolonialismo degli Anni Settanta sono le guerre per le materie prime, la contraccizione forzata, un anticristianesi-

mo islamico e una superstizione animistica di stampo esoterico. Il fenomeno ha valicato i confini ed è approdato, con gli schiavi, nell'America sia del nord che del sud. Altro tipo di esoterismo è quello che proviene dall'antico Egitto, che qui in Europa ha preso molto piede, insieme a quello yoga, dalla religiosità induista, rivista e corretta da un sincretismo *new age*, con tanto di *reincarnazione* e *nirvana* occidentale. Molti cadono in quest'ultima tipologia: per curare lo stress cercano di rilassarsi, anche lasciando il proprio corpo e mirando allo sdoppiamento con il *ka*, in antitesi al motto dei nostri saggi antichi: *mens sana in corpore sano*. Niente di più pericoloso! Molte *possessioni* avvengono per questo tramite, come spesso dichiara Don Gabriele Amorth, esorcista del Vaticano.

**Qui però vogliamo soffermarci** sull'esame del termine esoterico. Esoterismo viene dal greco antico *esoterós* (interno) e lo stesso *esotericos* viene dal greco antico (*riservato ai discepoli*). Nella cultura europea precristiana

aveva un senso: l'esoterismo poteva rivolgersi anche alle *dottrine buone*, per la preparazione all'avvento del Cristo. Erano dottrine sapienziali per gli aristocratici. Lo stesso S. Giustino, nel 50 d.C., definisce i misteri eleusini *preparazione al Dio unico*. S. Paolo, infatti, troverà in Atene il *Dio Ignoto*. Tutto poi si ricapitola nel Cristo. Il cristianesimo nel suo *depositum fidei* definisce astratto ed inutile ogni forma di esoterismo.

**La Chiesa è cattolica** (dal greco antico *catolikos*, universale). La sapienza con Cristo è entrata nel mondo. Tutti possono pregare la Trinità. I Re Magi con la loro sapienza e magia pre-cristiana, riconobbero il Figlio di Dio nella grotta di Betlemme. Con il retto agire del diritto naturale, l'uomo può riconoscere il Cristo. Nel periodo pre-cristiano, tra i Greci e i Romani, la magia, con la *pietas*, poteva essere intesa come preghiera per l'uomo che sacrificava al cielo; oggi è solo cercare, in forma prometeica, di *piegare Dio alla propria volontà*. Il centurione Longino riconobbe il Cristo per la potenza dell'urlo che emise sulla croce. Con la crocifissione e la risurrezione del Figlio di Dio si squarciò il Tempio: non esistevano più né Greci, né Romani né Ebrei, ma *figli di Dio*, con la propria inculturazione. Il battesimo, iniziazione

della vita cristiana, con il suo ufficio regale, profetico e sacerdotale, può essere impartito oltre ogni stirpe ed ogni razza.

**Religione** (dal latino *religare*, riunire) è unire l'uomo con lo Spirito Santo. Riunire lo spirito, l'anima e il corpo. Troppo spesso l'esoterismo post-cristiano, ammantato di buoni propositi, è stato portatore dello gnosticismo, la corrente filosofica che vorrebbe annientare sia la materia (per liberare l'anima dal corpo) sia la creazione (con l'aborto e l'eutanasia).

*Le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni*, dice S. Paolo. Lo gnosticismo è stato condannato dalla Chiesa, per la mancanza di correlazione tra anima e corpo (*mens sana in corpore sano*). Non a caso nel *Credo la risurrezione dei corpi* è l'atto iniziale per la felicità eterna. E' la persona, nella sua interezza, a vivere felice nell'eternità. Per questo i veli sono caduti. Cristo disse ai suoi discepoli e, attraverso il Vangelo, a noi che lo seguiamo: *Quello che io vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce e quello che ascoltate nell'orecchio predicatelo sui tetti*. Il sacramento del Battesimo, quale iniziazione alla vita cristiana, è aperto a tutti, ma *molti* sono i chiamati, *pochi* gli eletti!

**Cercare risposte in riti superati**, non considerando la S. Messa (il Rito dei riti), è follia. Il sacrificio eucaristico, cioè il pane e il vino che diventano il corpo e il sangue del Cristo, è il Mistero dei misteri: la Fonte della Vita. Lo stesso Matteo dice: *Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa* (Matteo 5,14-15). Il messaggio è per tutti, dai sacramenti ai modelli per l'*imitatio Christi*. Gli effetti della spiritualità vissuta pienamente nell'Amore, senza sincretismo esoterico o riti strani, è la taumaturgia. Negli *Atti degli Apostoli* Pietro risana i malati (5, 15) con la sua ombra (che è qualcosa di ancor meno concreto del tocco della veste di Gesù da cui i malati rimanevano guariti); guarisce, come Gesù, storpi (cap. 3) e paralitici (9, 32-



35); addirittura risuscita una giovane (9, 36-41), sulla falsariga della risurrezione, operata da Gesù, della figlia di Giairo (*Marco*, 5, 40 e seguenti), e le analogie sono impressionanti: sia Gesù che Pietro mandano via la gente, prendono la ragazza per mano; lo stesso nome della giovane, Tabita, ricorda il *Talithà* pronunciato da Gesù. Taumaturgia dal greco antico *taumatos* (straordinario, miracoloso).

**Tropo spesso l'esoterismo**, nelle variabili occidentali della *new age* o dell'animismo africano, copre un anticristianesimo *sic et simpliciter* con la sua filosofia gnostica che sempre l'accompagna: la morte del corpo, come se l'anima potesse essere felice senza il suo personale ed irripetibile involucro. Il Pontificio Consiglio della Cultura e il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, nel 2003 hanno emanato un documento fondamentale per i cattolici, che si intitola *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva*, una riflessione cristiana sul *new age*. Tutti i cattolici dovrebbero leggerlo, per avere risposte concrete al fenomeno stesso. In particolare è scritto: "Chi si chiede se sia possibile credere sia in Cristo sia nell'Acquario sappia che questa è una situazione nella quale o si sta da una parte oppure dall'altra. 'Nessun servo può servire due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro' (*Lc* 16, 13). È sufficiente che i cristiani pensino alla differenza fra i saggi venuti dall'Oriente e il Re Erode per riconoscere gli effetti potenti di una scelta a favore o contro Cristo. Non va mai dimenticato che molti dei

movimenti che hanno nutrito il *new age* sono esplicitamente anti-cristiani".



**Molti però non vogliono** avere guide scritte, anche se sono autorevoli e fanno parte del Magistero della Chiesa; preferiscono una testimonianza alla *on the road*, confondendo l'Amore con un sentimentalismo da telenovela e la Carità con la filantropia. Per intraprendere la Via servono i criteri del Magistero, non una terapia di gruppo. Magari i cattolici riflettessero e tramutassero davvero in testimonianza di vita, silenziosa ed equilibrata, i documenti della Chiesa e il *modus vivendi* che suggeriscono!



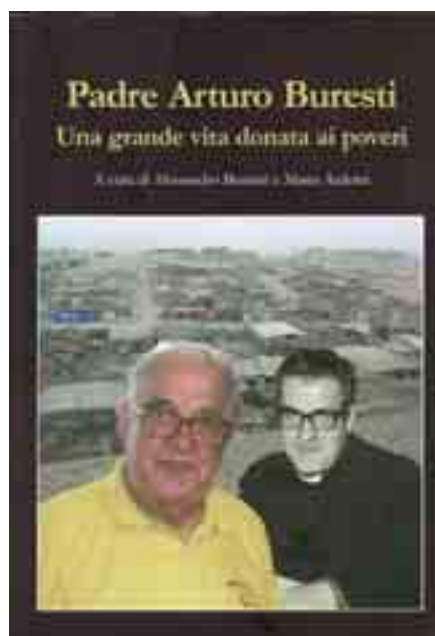
## IN UN LIBRO IL RICORDO DI P. ARTURO BURESTI

*Alessandro Bennati*

**Il 9 maggio è stato presentato il libro** che ripercorre la grande vita 'donata ai poveri' di Padre Arturo Buresti con numerosi contributi di coloro che gli sono stati vicino: autorità, collaboratori, confratelli, protagonisti della lunga avventura di solidarietà in tutto il mondo, e tanti altri. Un'iniziativa promossa dall'Associazione *Solidarietà In Buone Mani Onlus* e curata da Alessandro Bennati e Mario Ardenti. L'idea venne spontanea dopo la scomparsa dell'amatissimo Padre missionario marista, nel novembre 2007, anche se già in precedenza assieme allo stesso Buresti l'idea di un libro sulla sua vita era stata più volte pensata.

**In circa 270 pagine**, corredate da documenti e tantissime foto, alcune delle quali molto rare, sembra di rivivere la straordinaria personalità del Padre marista che ha lasciato un segno indelebile in tante generazioni di castiglionesi ed in tanti benefattori in tutta Italia: come parroco, come uomo impegnato in tutti gli aspetti della realtà sociale, come coraggioso promotore di tanti progetti di solidarietà, come infaticabile animatore della vita collettiva. E' stata la penna esperta, ma anche poetica, di Santino Gallorini che ha ricostruito la vita di Padre Arturo, quasi un affresco fedele della nostra storia locale, delle sue conquiste e dei suoi valori. Carmelo Serafini invece ha riassunto nel libro un secolo di presenza marista a Castiglion Fiorentino, particolarmente importante se si considera che proprio quest'anno, il 2009, ricorre il centenario della Comunità marista a Castiglioni.

**Importantissimi sono i tre capitoli** dove raccontano di lui coloro che hanno gestito



in prima persona i suoi aiuti ed i suoi progetti: Padre Anthony O' Connor, missionario marista di origine neo-zelandese, che all'inizio degli Anni 90 imprese una formidabile svolta al lavoro del Padre creando la rete delle missioni in sud America e consolidando le attività della 'tazza di latte' e delle *adozioni a distanza*. Padre Tony, in questo senso, è stato la figura più importante per Padre Arturo; due grandi amici che tanto si sono voluti bene. Don Dino Gioia, missionario del Preziosissimo Sangue, con il quale Padre Arturo e Fabrizio Meoni hanno realizzato importanti progetti in Tanzania. Ed ancora Peter Bayuku Konteh, oggi governatore del distretto più povero della Sierra Leone, dove Padre Arturo e l'Associazione hanno avviato progetti che hanno cambiato il volto di tanti villaggi e migliorato la vita di moltissime persone. E' importante ricordare che proprio attorno a questi progetti è stato firmato, alla fine del 2008, il gemellaggio con la città di Castiglion Fiorentino. Chissà come sarebbe stato felice Padre Arturo di tale importante evento.

**Tanti capitoli**, tante storie e racconti fino alle ultime pagine, dove Padre Arturo è descritto dai bambini di una scolaresca affascinata dalla sua figura: allegro, simpatico, goffo, burlone, ma soprattutto inimitabile maestro di vita.

Chiude il libro una breve rassegna fotografica sul saluto terreno il 18 novembre 2007, il gigantesco *GRAZIE* scritto nella chiesa di Manciano davanti alla sua bara. Un *grazie* che rimbalzava da tante parti del mondo, lontane e povere, a cui è seguito, fedele ai suoi insegnamenti, il massimo impegno dei collaboratori di Padre Arturo per la prosecuzione dei suoi progetti.

**Oggi, grazie a Don Giuliano, l'Associazione vive una formidabile seconda giovinezza e questo vale più di ogni altra cosa a testimoniare che nessuno di noi mai dimenticherà Padre Arturo Buresti.**



*Nella pagina precedente* (dall'alto)

La copertina del libro

P. John Hannan  
e P. Marcello Pregno

Don Giuliano Faralli  
e P. Lorenzo Curti

*Sopra*

Gli Sbandieratori

Il sig. Carmelo Serafini

## 9 MAGGIO - LA CRONACA

*Giovanni Nasorri*

La chiesa del Rivaio era gremita di folla. Il Parroco, **P. Lorenzo Curti**, dopo il benvenuto ai presenti, ha introdotto i vari relatori per un loro intervento sulla pubblicazione e sull'opera umanitaria e missionaria del Padre scomparso.

L'ex apostolino **Franco Milighetti** ha letto il brano di S. Paolo sulla *Carità* (*Prima Lettera ai Corinzi* 13,1-13), che ben si addice all'opera di Padre Buresti.

Ha preso la parola il Superiore d'Europa dei P.P. Maristi, **Padre John Hannan**, validamente coadiuvato nella traduzione dall'inglese da Padre Marcello Pregno. Egli ha sottolineato l'opera umanitaria di P. Arturo nell'Associazione *Solidarietà in Buone Mani* e si è compiaciuto per l'iniziativa di pubblicare un libro commemorativo.

E' stata la volta del Sindaco di Castiglion Fiorentino, **Paolo Brandi**, che ha rievocato la trentennale amicizia con P. Buresti, pur nella diversità dei ruoli, apprezzandone soprattutto la concretezza che suscita passione e voglia di fare e riuscire.

Appassionato l'intervento di **Don Giuliano Faralli**, attuale Presidente di Solidarietà in Buone Mani, facendo capire che l'oneroso impegno di P. Buresti ora è diviso fra tre persone. L'eredità lasciata è di grande responsabilità morale e la serietà e competenza con cui è portata avanti deve essere anche un segno di gratitudine ed affetto per una figura così importante, capace di portare nel mondo un messaggio di amore e di grande solidarietà umana.

Ha parlato anche il rappresentante del Circolo ANSPI e del Consiglio Pastorale della Parrocchia di Manciano, il Sig. **Alessandro Agnelli**.

Per il Gruppo Storico e Sbandieratori ha parlato con passione **Luca Polvani**, ricordando che P. Arturo ne è stato l'ideatore e il fondatore.

Un simpatico ricordo del Padre lo ha portato il Direttore Generale della Banca Valdichiana di Credito Cooperativo, il Sig. **Fulvio Benicchi**, che aveva conosciuto il Padre nel 2003 in occasione dell'apertura della filiale di Castiglion Fiorentino. Ne era rimasto piacevolmente sorpreso per le importanti iniziative che stava portando avanti nel mondo, e della sua schiettezza, allegria e la contagiosa umanità del suo modo di essere. La Banca ha contribuito sostanziosamente alla realizzazione del libro.

Altri interventi sono stati svolti da **Alessandro Bennati** e **Mario Ardenti** raccontando come è nata l'idea della pubblicazione e come si è giunti alla sua realizzazione. Non poteva mancare l'autorevole parola di **Santino Gallorini**, autore del lavoro biografico su Padre Arturo. Ha raccontato come ha svolto la ricerca e la raccolta delle informazioni sulla vita del Padre, oltre alle sue qualificate considerazioni personali. Infine il Sig. **Carmelo Serafini**, ha fatto un'approfondita disamina su un secolo di presenza marista a Castiglion Fiorentino (1909-2009), anche in vista del Centenario del Rivaio che sarà celebrato sabato sera 3 ottobre 2009 alla presenza di Mons. Gualtiero Bassetti, Vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, e domenica mattina 4 ottobre con l'incontro degli ex Apostolini del Seminario del Rivaio, la Parrocchia ed i rappresentanti della Congregazione dei Padri Maristi.

## UN ARRIVEDERCI A OTTOBRE PER LA FESTA DEL CENTENARIO

## LA MIA INDIA - II

p. Gianni Colosio

**L'ARTE.** La varietà ed eterogeneità degli stili dell'arte indiana deriva dalla catena di dinastie e dominazioni che si sono succedute nel Paese e dalle religioni che vi si sono imposte. Il picco più alto del fenomeno è dato dall'arte indo-islamica, fiorita a partire dal sec. XII, un esempio di armoniosa integrazione di stili differenti. Un concetto essenziale dell'arte indiana è espressa in un'iscrizione nel tempio di Kailasanath, incisa dallo scultore su una lastra di rame al termine della sua opera: *Come ho potuto fare tanto?* Lo scultore indiano è riuscito nell'intento di soggiogare la propria personalità soggettiva lasciandosi permeare dall'energia creativa universale, che l'ha utilizzato come *strumento* per manifestare se stessa; la domanda esprime lo stupore dell'artista nel vedere l'opera concretizzata, *nonostante i suoi limiti*. Qui sta la concezione comune di tutte le arti tradizionali dell'India: musica, danza, scultura, architettura e pittura sono espressioni di uno stesso principio creatore, che è quello di manifestare nel mondo materiale una Realtà più alta, ossia l'ordinamento cosmico. **Paradossalmente l'artista indiano svolge il ruolo passivo di non opporre resistenza all'energia creatrice, così da attingere all'assoluto-senza forma. Ne consegue che l'arte tradizionale indiana è per così dire oggettiva e collettiva, transpersonale, in quanto mira a suscitare una risonanza estetica identica e preordinata, che accomuna artista e pubblico.** Tale processo si realizza mediante l'acquisizione e la padronanza assoluta di una tecnica raffinata e dei complessi canoni estetici tramandati dalla tradizione, che è spesso considerata di origine divina.

**La figura umana.** E' rappresentata in modo simbolico. Come nelle icone della tradizione bizantina, le immagini nascono più dalla



contemplazione di un archetipo che dall'imitazione della realtà. L'attenzione è tutta proiettata sul dinamismo plastico, sull'energia emanante dalle forme: le figure maschili hanno spalle larghe, petto ampio e gambe robuste; quelle femminili seni prorompenti e fianchi larghi.

**Le figure divine.** Hanno la stessa morfologia di quelle umane per il principio filosofico che la condizione delle divinità, per quanto elevata, è *illusoria* al pari di quella delle creature. Ciò che le distingue sono i simboli – espressi mediante attributi e *veicoli* particolari - dei loro straordinari poteri. *Shiva*, ad esempio, è accompagnato dal tridente, dal tamburo, dalla collana di teschi, e il suo veicolo è il toro Nandi; gli attributi di *Vishnu* sono la conchiglia, la ruota, al mazza, il loto, e il suo veicolo è l'uccello Garuda. Le numerose braccia di molte divinità alludono al loro potere celeste (quelle



rivolte in alto) e al potere terreno (quelle rivolte in basso). I differenti aspetti di una divinità significano o la sua magnanimità o la sua *terribilità*; più teste insieme segnalano la coesistenza di aspetti opposti.

24

**La coppia.** Soprattutto nei templi medievali dell'India centro-settentrionale compare spesso la coppia maschile-femminile, talora

avvinta in abbracci amorosi o in acrobazie sessuali. Essa è simbolo dell'energia creatrice dell'universo, della polarità cosmica tra spirito e materia.

**Buddha.** Nei secoli VI-V a.C. la comunità buddhista si attenne al precetto di non rappresentare l'immagine del maestro se non in maniera simbolica: parasole, impronte dei piedi, trono, loto, coppia di elefanti (che alludono alla sua nascita), albero (alla cui ombra il Buddha raggiunse l'illuminazione), ruota con raggi circondata da due cervi (ricorda la prima predicazione nel *parco dei cervi*). A partire dal sec. II d.C., il mutato atteggiamento religioso portò ad una fioritura di rappresentazioni scultorie del Buddha: assiso nella posizione del loto o ritto in piedi; l'espressione facciale è serena, sottolineata da un sorriso enigmatico che esprime la beatitudine del *nirvana* e la *compassione* verso ogni forma di vita. L'immagine di Buddha ha sempre una serie di segni distintivi: il neo sulla fronte, la protuberanza sul capo, i riccioli a spirale, le orecchie ampie (a significare le sue doti spirituali). Le proporzioni sono regolate da un canone fisso.



*Pag. precedente*  
altorilievo dai templi jainisti  
di Ranakpur

*Sopra*  
il dio Shiva  
col caratteristico tridente

*A sinistra*  
altorilievo dai templi  
di Khajuraho

*A destra*  
una statua del Buddha  
in preghiera  
(grotta di Ajanta)







**Le decorazioni.** Nell'arte indiana le decorazioni sono parte integrante dell'espressione artistica. Nella scultura hanno una vasta gamma di motivi ricorrenti: fiori di loto, campane, nubi, medaglioni, disegni geometrici cornici, e via dicendo. Questi motivi hanno arricchito l'arte indo-islamica integrandosi con la straordinaria perizia geometrico-calligrafica e l'uso degli intarsi della scuola musulmana.

**Prospettiva e narrazione.** Nell'arte indiana la prospettiva è *gerarchica* (un po' come nell'arte medievale occidentale): le figure principali hanno dimensioni superiori a quelle di contorno. Un altro tipo è la prospettiva *multipla*, con vari punti di fuga (per la tendenza a concentrare sincronica-

mente i vari elementi narrativi in uno spazio circoscritto).

**Lo stupa.** In origine erano tumuli mortuari contenenti reliquie del Buddha. Lo stupa classico ha una base circolare o quadrata, sormontata da una cupola su cui poggia una costruzione quadrangolare con le reliquie. Lo stupa è circondato da una balaustra con portali d'accesso decorati in corrispondenza dei punti cardinali.

**Il tempio.** Inizia a svilupparsi in epoca gupta (sec. IV-VI d.C.) con il riaffermarsi del brahmanesimo. Il tempio classico è frutto di complessi calcoli matematici-astronomici-astrologici. La pianta è lo sviluppo di un *mandala* (letteralmente *cerchio*; il diagramma di cerchi e quadrati che si intersecano e che costituisce una mappa della struttura dell'universo, delle sue energie, delle gerarchie e del loro rapporto con l'uomo). Il punto in cui sta la statua del dio (il *santuario* interno, piccolo e spoglio), è il centro del *mandala*. L'opposizione-complementarietà è tra la cella del Santuario (che rappresenta dio nella sua forma assoluta-inconoscibile-inde-scrivibile), e il suo corpo esteriore geometrico-figurativo (il mondo delle molteplici apparenze, brulicante di figure umane, soprannaturali e divine).



*Sopra*  
la grande stupa di Sanchi  
(sec. I a.C.)

*A sinistra*  
miniatura raffigurante  
l'eroe Shivaji

*A destra*  
l'esterno di un tipico tempio hindu



## LA FONDATRICE DELLE SUORE MARISTE

### JEANNE-MARIE CHAVOIN ISPIRATA DA UN SOGNO

*Gail Reneker sm*

*Nel 2008 le Suore Mariste hanno commemorato il 150mo anniversario della morte della loro Fondatrice. Il culmine delle celebrazioni si è avuto alla conclusione del loro Capitolo Generale, svoltosi a Roma nel giugno 2008. Le riflessioni che seguono sono state pronunciate nel marzo 2008, durante un'Eucaristia a Sydney, per festeggiare i cento anni di presenza delle Suore in Australia.*

**Jeanne-Marie ebbe un sogno.** Lo stesso sogno dei primi aspiranti Maristi che nel 1816 salirono la collina di Fourvière, intenzionati a fondare la Congregazione dei Maristi e a 'dedicare se stessi e tutti i loro beni' per far sì che la gente si sapesse amata da Dio, ne facesse esperienza e si sentisse chiamata all'intimità con Lui. Il sogno di Jeanne-Marie coincideva col fine primario stabilito da Colin per la Società di Maria in Cerdon, e inviato per l'approvazione a Pio VII: lavorare per la gloria di Dio e l'onore di Maria *con le missioni presso i fedeli e gli infedeli in ogni parte del*

*mondo.* Quel sogno ispirò Jeanne-Marie nella fondazione e nella conduzione della Congregazione delle Suore Mariste. Ella si dedicò interamente a infondervi lo spirito missionario e lo zelo per il Regno di Dio. Sebbene limitata nell'azione per il fatto di vivere tra le mura di un convento, ella non

si perse di coraggio e cercò con tutti i mezzi di rispondere alle nuove necessità, nell'interesse del Regno di Dio.



Suor Jeanne-Marie Chavoin

**Il suo sogno ebbe un'eco profonda** nel cuore delle consorelle, che l'adottarono con entusiasmo. Sotto la responsabilità di Jeanne-Marie, le comunità della Congregazione, particolarmente *Bon Repos* (la casa-madre), divennero vere comunità di missione. La loro preghiera, la loro vita quotidiana e le loro attività apostoliche erano vissute con l'intento di rispondere all'appello di Dio e alla

sua volontà sulle persone, e di aiutare coloro che erano impegnati nell'avventura missionaria, in modo particolare i Padri Maristi.

**Nel 1836, la notizia che le missioni** d'Oceania erano affidate ai Padri Maristi recentemente approvati, suscitò entusiasmo in tutta la Famiglia Marista. S'era fatto un

gran parlare e discutere intorno a quei lontani paesi, nei quali il Vangelo di Cristo non era ancora stato annunciato. Jeanne-Marie vide nelle missioni d'Oceania l'opportunità di realizzare e di dare espressione al sogno che nutriva per le sue Sorelle, e voleva inviarne là alcune. Ella parlava di regioni francesi ricche di fede, dove si potevano trovare vocazioni per l'Oceania. Le Suore stesse desideravano partire; Padre Mayet (storico marista) ricorda: *molte di loro sospiravano il giorno beato in cui Dio le avrebbe chiamate ad abbandonare tutto per correre in aiuto delle Sorelle e dei Fratelli di laggiù.*

**Il Padre Chanel**, uno dei primi missionari, parlò più d'una volta con sua sorella, Suor Dominique, della possibilità per le Suore di recarsi in missione. Ne trattò sovente anche con Jeanne-Marie ed è a lei che confidò i suoi dubbi prima di partire per l'Oceania. Ella le ricordò la grande grazia che Dio gli faceva e lo incoraggiò, aggiungendo qualche parola forte circa quei preti che poltrivano nel *comfort* e non facevano nulla per la gloria di Dio. Incoraggiato dall'entusiasmo di Jeanne-Marie, Chanel vinse le sue esitazioni.

**Jeanne-Marie morì nel 1858.** Qualche tempo dopo la sua scomparsa, un gruppo di Suore lasciò la Francia per una fondazione



Isole Figi. Nell'infermeria della missione una Suora marista presta le cure del caso ad una giovane paziente



Val di Non (Trento). Un gruppo di giovani impegnati in un campo-scuola animato da Padri (Frappi, in basso a sinistra) e Suore mariste

in Inghilterra. In seguito, nel 1873, la Congregazione si allargò all'Irlanda. Alcune circostanze ritardarono al 1892 la loro partenza per l'Oceania, ma tra di esse lo spirito missionario di Jeanne-Marie si mantenne sempre vivo. In una visita alle Suore di *Bon Repos*, il primo Vicario Apostolico della Nuova Caledonia, Douarre, osservava: *Tutte erano colme di zelo e di gioia, anelanti al giorno in cui sarebbero state chiamate ad attraversare i mari per collaborare all'opera di Dio in terra straniera.* Jeanne-Marie avrebbe gioito nel sentire quelle parole. Esse riassumono il suo spirito: il senso della missione che aveva inculcato alle sue Suore; il modo in cui ella sognava che la sua Congregazione contribuisse alla missione della Chiesa, alla *Missione di Dio* come l'aveva vissuta Maria.

**Oggi le Suore Mariste sono presenti** in Nuova Zelanda, Australia, Brasile, Canada, Gran Bretagna, Figi, Francia, Irlanda, Italia, Messico, Filippine, Ucraina, Stati Uniti, Venezuela, Senegal, Gambia. Una nuova fondazione è prevista in Papua Nuova Guinea. Lo spirito missionario della Fondatrice è più vivo che mai. Le Suore lo vivono con l'essere accanto alle persone affamate e assetate della vita che Dio vuole per tutte le creature.

## PRATOLA PELIGNA

# UNA PARROCCHIA FERITA

*dal bollettino parrocchiale*

**Il terremoto del 6 aprile ha seriamente lesionato anche il Santuario. Rimarrà interdetto ai fedeli per chissà quanto tempo. I fedeli, sottolinea il Parroco, vengono e sostano davanti al Santuario disorientati e spesso con gli occhi lucidi... I più coraggiosi si fermano a fare una veloce segno di croce e una preghiera, lasciando davanti al portone fiori e lumini rossi.**

Il parroco, P. Vito Torrano riflette: *Non tutto il male viene per nuocere: proprio a causa del terremoto ci siamo ricordati che la Chiesa non sono le pietre! Sono gli uomini uniti a Cristo nella carità e in cammino per le strade del mondo!... Vivendo sulla strada sperimentiamo meglio la nostra precarietà e facciamo esperienza continua che tutto è secondario, rimane solo la fedeltà all'Amore di Dio.*

Quello che conta, prosegue il parroco, è che la Madonna ha protetto i pratolani: Solo

zare una chiesa provvisoria in legno lamellare con annessi alcuni locali di servizio. Tale progetto, che dovrebbe essere pronto per la fine dell'estate, darà la possibilità di riprendere tutte le attività e le celebrazioni liturgiche fino a quando, Dio solo lo sa, potremo rientrare nel caro santuario consolidato e restaurato.

P. Vito conclude: *Maria SS.ma, che ha preso su di sé tutti i mali del terremoto, possa prendere e fare suoi i nostri desideri di bene e la volontà di ricominciare daccapo. Faccia suo il nostro proposito di ricostruire il Tempio affinché, come gli Ebrei dopo l'esilio babilonese, noi possiamo ricostruire e restituire al culto il Tempio pratolano e in esso onorare il santo Nome di Maria, invocandola con il bel titolo di Liberatrice.*

28



**Accanto**  
la seria lesione che percorre la cupola in tutta la sua lunghezza e una delle crepe che rigano i cornicioni



**A destra**  
la provvisoria sistemazione della capannone allestito nel campo dell'Oratorio

*spavento, ma nessun ferito. Anche la Madonna della Libera è sfollata nell'Oratorio per accogliere i suoi figli spaventati, ascoltare le loro suppliche per offrirle a Gesù.*

Il coraggio di andare avanti non manca. Sembra prendere corpo il progetto di realiz-



## IL LIBRO PER IL CENTENARIO DEL RIVAIO

*di fianco la copertina del libro*



**E' formato da due sezioni.** La prima, intitolata TESTIMONIANZE, raccoglie articoli dei Padri Franco Messori (Superiore Regionale dei P. Maristi), Paolo Ballario (mancato qualche mese dopo l'invio dello scritto), Gianni Colosio, e degli ex alunni Emilio Pizzoferrato, Giannino Berardi, Ilio Palazzi, Gian Franco Mattioli, Luigi Pasini, Adalberto Vilucchi, Franco Milighetti.

**La seconda sezione,** intitolata ALBUM FOTOGRAFICO, apre con la serie completa delle foto scattate negli Anni Scolastici. Segue una raccolta di istantanee riguardanti gli Anni '30-40, '50, '60 e '70. Chiude una breve galleria su Ambienti e Cose rivaiesi.

**Il libro,** di 230 pagine, misura cm. 23 di larghezza e cm. 22 di altezza (ideale per una raccolta fotografica); rigorosamente in bianco-nero perché così è il 90% dei documenti raccolti.

**La veste grafica** si segnala per eleganza e sobrietà; responsabile dell'impaginazione il sig. Beppe Gregori (dell'Italgrafica Group, Brescia), affiancato (e tormentato) dall'esi-

gente *arbiter elegantiarum* P. Gianni Colosio.

**Stampatore Ilario Ruffini** di Castrezzato (Bs), lo stesso raffinato tipografo che d'ora in poi curerà la rivista MARIA.

**Ne sono state tirate 700 copie.** Poche, se tutti gli ex (viventi) dovessero farne richiesta. Troppe se questi non fossero interessati (che così non sia!).

**Sfogliandone le pagine,** gli ex alunni potranno rivivere il clima di un passato più o meno remoto, rivedere volti e ambienti che hanno caratterizzato gli anni della propria adolescenza.

**Raccomandiamo caldamente** - agli ex, ma anche ai Castiglionesi - di arricchire la propria biblioteca di questo volumetto di memorie, perché quegli anni gloriosi non siano cancellati dal silenzio (sarà possibile averlo ad ottobre).

**Alcune delle foto** utilizzate (con altre reperite in seguito) verranno esposte, ingrandite, nella prevista MOSTRA FOTOGRAFICA

**SEGNA SUL CALENDARIO!!!**

**1 - 4 OTTOBRE 2009**  
**TUTTI AL RIVAIO**  
**PER IL CENTENARIO**  
**DEL SEMINARIO**

**PROGRAMMA DI MASSIMA**

**GIOVEDI' SERA 1 ottobre**

*Breve storia della Società di Maria*

(a cura di P. Renato Frappi).

**VENERDI' SERA 2 ottobre**

*I Padri Maristi a Castiglion Fiorentino*

(a cura di Carmelo Serafini)

*Presentazione del libro edito per il Centenario*

(a cura di P. Gianni Colosio)

*Inaugurazione della mostra fotografica*

**SABATO SERA 3 ottobre**

*Eucaristia di ringraziamento per la cittadinanza*

presenziata dal Vescovo e dal Padre Generale dei Maristi

*Musei castiglionesi aperti tutto il giorno e gratuiti per gli ex*

**DOMENICA 4 ottobre**

*Alle ore 10 liturgia ufficiale*

*Pranzo sociale a Manciano per tutti gli ex*

30

## MARIA

### Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

**Direzione e Amministrazione:**  
Via Livorno; 00185 Roma  
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00  
e-mail: [marinews@tin.it](mailto:marinews@tin.it)  
home page [www.padrimaristi.it](http://www.padrimaristi.it)

**Direttore Responsabile**  
P. Gianni Colosio  
e-mail: [giannicolosio@libero.it](mailto:giannicolosio@libero.it)

**Redazione:**  
Gianni Colosio  
Marcello Pregno  
Francesca Caracò

**Composizione e impaginazione**  
Gianni Colosio

**Quote di abbonamento:**  
Ordinario € 10,00  
Sostenitore € 15,00  
Benemerito € 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a  
*Centro Propaganda Opere Mariste*  
Via Livorno - 00185 Roma

**Autorizzazione Tribunale di Roma**  
del 23.12.94  
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95  
Taxe perçue  
Roma

**Stampa:**  
**Grafica Artigiana Ruffini**  
Via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)  
tel. 030.714.027 - fax 030.7040991  
e-mail: [info@graficheruffini.com](mailto:info@graficheruffini.com)

7 - 8 LUGLIO - AGOSTO

### **-2-** Iconografia mariana

*a cura di P. G. Colosio*

### **-4-** La pace del cuore

*a cura della redazione*

### **-5-** Lettera ai Romani

*a cura della redazione*

### **-12-** Censimento dei P. Maristi

*a cura della redazione*

### **-17-** L'esoterismo

*Francesca Caracò*

### **-20-** Libro-ricordo di P. Arturo

*A. Bennati*

### **-22-** Libro-ricordo, la cronaca

*Giovanni Nasorri*

### **-23-** La mia India II

*P. Gianni Colosio*

### **-26-** Jeanne-Marie Chavoin

*P. Gail Reneker sm*

### **-28-** Una parrocchia ferita

*P. Vito Torrano*

### **-29-** Spazio ex-alunni

*Finito di stampare  
il 30 luglio 2009*



**Lorenzo Lotto**  
*Assunzione della Vergine* (1527)  
olio su tela, cm. 250 x 210  
Celana, chiesa parrocchiale